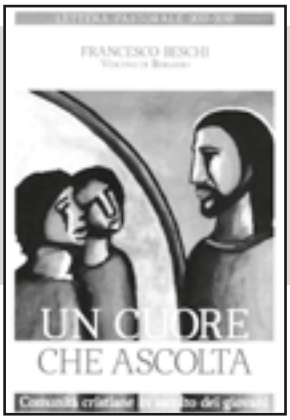

LA LETTERA DEL VESCOVO FRANCESCO

ANNO PASTORALE 2017-2018

(QUARTA PARTE)

SEMINAGIONE GIOVANI

Un'espressione, molte interpretazioni

In questi ultimi anni, alla luce del Sinodo diocesano, abbiamo avviato un percorso intitolandolo "Seminagione Giovani".
Si tratta di un'espressione volutamente aperta: i due sostantivi che la compongono possono essere variamente interpretati. L'immagine della seminagione evoca le parabole e lo stile evangelico: i giovani possono essere immaginati come il campo della semina, ma anche come il seme o addirittura come i seminatori.
Questa varietà di interpretazioni vorrebbe comunque introdurre ad un'esperienza viva, piuttosto che ad un progetto o ad un programma. Ho più volte ricordato che l'immagine della seminagione evoca uno stile, un convincimento, una speranza, piuttosto che un'organizzazione serrata e definita.

Il cammino compiuto: la lettera circolare

Nella lettera circolare dello scorso anno scrivevo:*"Ritengo che l'immagine della seminagione sia fortemente generativa e dinamica e possa arricchirsi di una molteplicità di contributi. Alcuni criteri che possono ispirare questa "seminagione" sono: l'ascolto, l'apprezzamento di una ricchezza di esperienze giovanili in cui riconoscere il seme del Vangelo; la dimensione comunitaria di un dinamismo che si arricchisce di tante pluralità; la coltivazione e l'accompagnamento nel segno della libertà dei giovani con i quali condividiamo un cammino; la fiducia di adulti ed educatori nei loro confronti e la promozione di loro responsabilità; la condivisione del Vangelo nelle terre esistenziali della loro età; la proposta diretta di Gesù e del suo Vangelo; l'attenzione alla dimensione "spirituale" tutt'altro che assente in loro; la considerazione seria della dimensione vocazionale della vita, particolarmente nel tempo della giovinezza".*
In questo orizzonte si collocano le esperienze ricordate in principio, l'attività dell'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva, dell'Ufficio per la Pastorale delle vocazioni, la settimana di formazione del clero a Siusi, il tavolo delle Associazioni e dei Movimenti, alcune proposte di evangelizzazione proposte a livello diocesano, vicariale e parrocchiale. Sono indicazioni ed esperienze da continuare ad aver presenti nei prossimi anni e che in parte approfondirò nei prossimi capitoli.

Il criterio del "riconoscimento"

Nella "Seminagione Giovani", il primo criterio da perseguire è quello del "riconoscimento". Non si tratta semplicemente di vedere ed osservare l'esistente: non si tratta di una constatazione. Si tratta piuttosto di uno sguardo già illuminato dal vangelo e capace di riconoscere il regno inaugurato da Gesù nella storia e particolarmente nella vita, nelle esperienze e nelle speranze dei giovani. a fronte della bontà di tante iniziative e della tentazione di moltiplicarle, il criterio del "riconoscimento" rappresenta

il primo passo di un percorso che privilegia le dimensioni dell'incontro, della conoscenza, della collaborazione, della simpatia e finalmente della generatività.

La prospettiva "generativa"

Scrivevo ancora nella lettera circolare: *"Viviamo in un contesto che ha privilegiato la produzione e mortificato la generazione: un segno emblematico è l'impressionante contrazione demografica in molti paesi, tra i quali proprio l'Italia. La produzione, necessaria, ha come esito il prodotto; la generazione ha come frutto la vita. Constatiamo ogni giorno che non mancano prodotti, ma viene a mancare il senso e il gusto della vita. Anche la pastorale è esposta a questo rischio: moltiplica prodotti, proposte, iniziative, ma soffre di sterilità spirituale e comunitaria. Mi sembra necessario ritrovare le condizioni per una generatività delle nostre comunità, consapevoli che l'esperienza della fede in Cristo è capace di questo".*

La "Seminagione Giovani" che intendiamo continuare, incoraggiati dalle prospettive del prossimo sinodo dei Vescovi, vorrebbe alimentare le condizioni per la generazione e lo sviluppo di una vita sensata e buona per tutti coloro che attraversano la giovinezza.

MEMO GENERATIVI

In questa parte della lettera cercherò di condividere il frutto dei percorsi descritti e dei criteri che cammin facendo sono emersi come capaci di alimentare speranze e relazioni, particolarmente tra giovani e adulti, tra giovani e comunità. Li intitolo "memo generativi": non si tratta di riflessioni compiute, ma di appunti da sviluppare insieme. I primi tre delineano la posta in gioco; gli altri cinque suggeriscono degli stili per le nostre comunità.

Le terre esistenziali

L'esperienza missionaria e, particolarmente, le visite missionarie, hanno contribuito a delineare l'immagine delle "terre esistenziali".

Un tempo l'attività missionaria prevedeva l'abbandono del proprio paese verso regioni spesso sconosciute, da esplorare, conoscere, evangelizzare. Oggi queste terre non hanno a che fare con la geografia: sotto questo profilo le nostre conoscenze e le nostre esplorazioni si sono moltiplicate oltre ogni calcolo. Sono le "terre esistenziali" quelle che si presentano sconfinate e in gran parte sconosciute, quasi che ogni generazione non possa semplicemente ripercorrere i sentieri tracciati da chi l'ha preceduta, ma continuamente ne debba aprire di nuovi.

L'arco di vita che calcoliamo (se un calcolo o una misura si adatta a questa esplorazione) è quello che va all'incirca dai venti ai trent'anni. Si tratta dunque di una terra esistenziale, nella quale inoltrarci, lasciandoci guidare da chi l'abita: inevitabilmente faremo delle scelte privilegiando alcuni percorsi e trascurandone altri.

Memo generativi

Gli scenari che si impongono con particolare evidenza sono quelli della solitudine e dei legami: le relazioni con la famiglia delle nostre origini, con coloro che dall'inizio tutti hanno chiamato padre, madre, fratello, sorella. Un rapporto che sembra oggi più rilevante e decisivo di un tempo, in cui continuamente si ripropongono tensioni tra una rassicurazione deresponsabilizzante e necessità doverose di autonomia e responsabilità.

Ma il mondo dei legami non è solo quello della famiglia: sempre più ampio diventa per conoscenze, rapporti amichevoli, amicizie profonde, relazioni d'amore. È anche il mondo delle connessioni, delle amicizie social, delle relazioni virtuali. È il mondo dei sentimenti, delle emozioni e delle sensazioni. È il mondo della sessualità liberata e comunque fragile e delicata. In questo paesaggio non è raro trovare l'esperienza della solitudine. A volte come scelta e come stile; il più delle volte come sofferenza e condanna.

Lo scenario dei legami e delle solitudini, non può essere separato da altri che si aprono nella terra esistenziale della giovinezza, particolarmente quello che è connotato dalla dimensione del futuro. È qui che ritroviamo le scelte, i sentimenti, le speranze

e le delusioni che assumono il volto dei percorsi di studio, dei loro tempi e delle loro distanze; il volto delle prime esperienze lavorative, delle ricerche inutili, della precarietà e dello sfruttamento, della concretezza, della pazienza e della responsabilità, delle attese e delle pretese.

La questione dello studio e del lavoro assume connotati profondamente mutati nel giro di pochi anni e si rivela decisiva in rapporto alla percezione del futuro da parte dei giovani contemporanei. Prospettive come quelle dell'abitare, del risparmiare, dell'appartenere e del partecipare assumono colorazioni cangianti. I percorsi universitari e quelli di introduzione al lavoro, rappresentano esperienze di vita da non sottovalutare, quasi fossero periodi di stallo o di passaggio da subire con rassegnazione, in maniera puramente strumentale o addirittura come alibi all'irresponsabilità e alla pigrizia.

La definizione di stili di vita nuovi, capaci di sostenere le grandi sfide del nostro tempo come quella delle migrazioni mondiali, della sostenibilità ambientale, dell'ingiustizia globale, dell'interconnessione sempre più decisiva, del rischio della tecnocrazia, della comunicazione pervasiva, sembra essere impresa impossibile in termini comunitari e insostenibile a livello individuale: nello stesso tempo è ciò che le giovani generazioni avvertono come inevitabile e al quale già si stanno disponendo.

Tra i tanti scenari di questa terra esistenziale, non possiamo trascurare quello rappresentato dalle fatiche e sofferenze della condizione giovanile. Il termine "disagio" con il quale si abbracciavano queste situazioni sembra scomparso, ma non sono scomparse queste esperienze, anzi si sono globalizzate.

"In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita, in assenza di margini anche minimi di esercizio della libertà. Pensiamo ai giovani in situazione di povertà ed esclusione; a quelli che crescono senza genitori o famiglia, oppure non hanno la possibilità di andare a scuola; ai bambini e ragazzi di strada di tante periferie; ai giovani disoccupati, sfollati e migranti; a quelli che sono vittime di sfruttamento, tratta e schiavitù; ai bambini e ai ragazzi arruolati a forza in bande criminali o in milizie irregolari; alle spose bambine o alle ragazze costrette a sposarsi contro la loro volontà. Troppi sono nel mondo coloro che passano direttamente dall'infanzia all'età adulta e a un carico di responsabilità che non hanno potuto scegliere. Spesso le bambine, le ragazze e le giovani donne devono affrontare difficoltà ancora maggiori rispetto ai loro coetanei" (documento preparatorio al Sinodo 2018).

Alcuni di questi drammi sembrano lontani dal nostro contesto: in realtà assumono volti diversi per rappresentare medesime sofferenze. Pensiamo alle esperienze di abbandono e di emarginazione, di precarietà e di sfruttamento spesso mascherato; di debolezze psicologiche e psichiche; di degenerazione fisica e morale; di alienazione in paradisi artificiali che si rivelano inferni reali.

"Assistiamo oggi ad una forma di "male dell'anima" e di "isolamento patologico" dei giovani che vivono sulla soglia di un "presente sospeso", dove «il presente diventa il tutto e contemporaneamente diventa il niente». Oggi nei giovani vi è un'assenza "patologica" di futuro sul quale è "proibito" scommettere: esiste un loro blocco verso

il futuro che è la causa dell'emergenza educativa, frutto della mancata maturazione di una coscienza responsabile di fronte a sé, agli altri e al mondo" (documento preparatorio al Sinodo 2018).
Nella terra esistenziale della condizione giovanile, vorrei sottolineare come "segno dei tempi", capace di interpellarci, la presenza significativa di giovani immigrati. Nel mondo della globalizzazione delle esperienze, dei rapporti, dei viaggi e degli spostamenti, il volto giovane di persone che provengono da molti paesi del mondo, alimenta dinamiche che diventano sempre più importanti e delineano evidentemente la figura del nostro territorio.
Abbiamo iniziato ad esplorare una terra esistenziale in cui l'attesa indefinita sembra connotare la vita di gran parte dei giovani occidentali, facilmente disposti ad una consumazione ineluttabile del tempo presente. Si tratta di una descrizione sommaria e proprio per questo esposta al pericolo di rivelarsi inadeguata e ingiusta. L'ho proposta solo per alimentare la consapevolezza della comunità cristiana in rapporto alla necessità di prendere in seria considerazione questa "terra" così cambiata rispetto a quando è stata abitata dagli adulti di oggi.
La proposta del Vangelo e la possibilità della fede deve percorrere le strade di questa terra.

LETTERA AI GIOVANI DI DON TONINO BELLO

"Vivete la vita che state vivendo con una forte passione!"
Ricordo i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi. Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Hai paura di non essere accettato dagli altri, dubiti del tuo charme, della tua capacità d'impatto con gli altri e non ti fai avanti. E poi problemi di crescita, problemi di cuore…
Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete… cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri.
Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri.
Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita! Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori. ***Bruciate***… perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza. ***Incendiate***… non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.
Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano.
Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente.
Il mondo ha bisogno di giovani critici. Vedete! Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto: "Rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, di spada perisce". Ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nelle coscienze questo insegnamento di Gesù.
Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani "autentici" che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani "autentici sovversivi" come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire. Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente. E verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade né lance, né tornado né aviogetti, né missili né missili-antimissili. Verranno questi tempi. E non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte!...
Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo.

Tratto da "Senza misura" di don Tonino Bello, ed. La Meridiana